

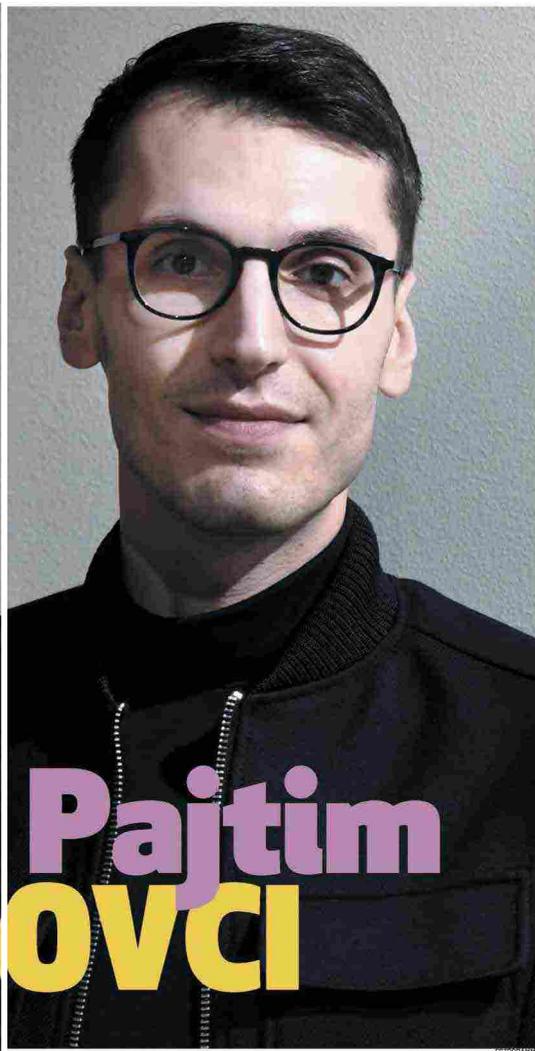


— *L'intervista/1*  
Statovci: mi spiace  
ma nelle storie gay  
non c'è lieto fine

PASQUALE QUARANTA - PAG. VIII

“Spiacente, nelle storie dei gay non c'è lieto fine”

Guerra, migrazione, razzismo, matrimonio, disperazione, solitudine: nella relazione segreta fra un ragazzo serbo e uno albanese lo scrittore kosovaro rifugiato in Finlandia intreccia i traumi suoi e della sua gente



## Pajtim STATOVCI

PASQUALE QUARANTA

**F**orse un giorno leggeremo di una storia d'amore tra un giovane talebano e un afgano collaborazionista, un amore imprevedibile per noi. Ma se l'amore fosse sempre prevedibile che amore sarebbe? È questa una domanda suggerita da *Gli invisibili* di Pajtim Statovci, scrittore albanese del Kosovo, classe 1990, rifugiato di guerra in Finlandia, già noto grazie al successo de *Le transizioni*, in cui raccontava la storia di un ragazzo, Bujar, che sfugge ad ogni incasellamento identitario a partire dall'adolescenza poverissima a Tirana, «la discarica d'Europa, il fanalino di coda dell'Europa, la prigione a cielo aperto più grande d'Europa». Anche i protago-

nisti de *Gli invisibili* sono corrosi dal dolore, il romanzo si colloca in quel filone della letteratura del Novecento che vede il protagonista omosessuale come un «eroe negato» tra verità appena sussurrate e amori proibiti.

**Cosa ne pensa di questa lettura?**

«Spesso i personaggi *queer* sono ritratti come vittime di discriminazione e violenza, e questo è giusto, perché ne sono oggetto da centinaia di anni. Ma c'è di più nell'essere *queer* che il dolore di essere qualcosa di proibito o negato. È ciò che volevo esplorare in *Gli invisibili*. Nella relazione tra i due giovani si intrecciano guerra, migrazione, razzismo, matrimonio, disperazione, solitudine. Persone belle e brutte, soddisfatte e spezzate, superficiali e compassionevoli sono dovunque.

Anche nel mio romanzo. Quando scrivo, mi avvicino ai personaggi con la massima comprensione e compassione possibile, indipendentemente da dove provengano. Cerco di renderli completi e di dare loro significato e scopo in modo che tutti possano relazionarsi con loro».

**Arsim e Miloš hanno in comune il rifiuto delle relazioni tra uomini da parte delle loro culture di provenienza, eppure si desiderano. Si può amare ed essere felici di nascosto?**

«Sì e no. Alcuni amano e sono felici in segreto. Altri hanno bisogno che il loro amore sia pubblicamente riconosciuto e convalidato dagli altri. Credo che *Gli invisibili* sia una storia di passione e affetto. Penso che non sia una tragedia, quando due persone si amano e sono separate».

**I due uomini si amano, e non importa duri solo una breve estate. Perché la felicità sembra accompagnarli per tutta la vita.**

«Credo che avere un'esperienza completa di felicità sia più di quello che hanno molte persone. Forse talvolta siamo così accecati dalla brama di lieto fine e di assoluzione che non vediamo l'altra faccia della medaglia, cioè l'infelicità, la punizione e il risentimento».

**La letteratura dovrebbe avere un fine sociale e produrre anche speranza oltre alla rappresentazione del dolore, o invece - come sostiene Walter Siti - più si tenta di piegarla al bene, alla giustizia, al conforto, più porta in superficie ciò che nemmeno l'autore sapeva di sapere?**

«C'è molto dolore in questo libro, le persone traumatizzano gli altri perché hanno

subito esse stesse un trauma. Il ciclo della discriminazione resta vivo. Ho dovuto buttare via alcune "regole non scritte" della narrativa, come la necessità di avere sempre il lettore dalla tua parte, di avere un personaggio principale che è simpatico in tutto il libro. Fare questo mi ha liberato, perché ho potuto scrivere senza paura di essere giudicato, concludendo questa storia senza vincitori. E tutto mi è sembrato più vero in questo modo, più sensato».

**Sembra che per i protagonisti del romanzo non ci sia riscatto, che non superino le difficoltà.**

«È stato quasi liberatorio scrivere del trauma in questo modo, senza bisogno che il trauma se ne vada, senza bisogno di arrivarne alla radice. Mi è sembrato necessario perché viviamo in un mondo in cui ci viene costantemente detto che siamo responsabili del nostro benessere, ci viene richiesto di spingere noi stessi sempre un po' più in là, di andare in terapia e superare il trauma, di essere migliori. Ma non è così semplice, ci sono esperienze e traumi

che non puoi superare, e forse non devi. A volte sopravvivivi perché non hai altra scelta».

**Il titolo originale è "Bolla". Ha un significato nella mitologia albanese?**

«È una creatura demoniaca, un serpente. Secondo la leggenda diventa un drago a più teste che sputa fuoco una volta all'anno, quando viene liberato, vive tra le persone e viene chiamato *kulshedra*. Solo in quel giorno uccide spietatamente, provoca panico e scompiglio. Negli altri si nasconde. "Bolla" è anche altro. Pure nella mia stessa famiglia abbiamo pareri diversi su cosa sia in realtà».

**Qual è il suo?**

«Ho reinterpretato, come farebbe un bambino, alcuni racconti mitologici. "Bolla" ha un profondo significato metaforico, poiché la storia parla di persone che passano tutta la vita a temere e nascondersi da tutti, compreso da se stessi. Sono tutte "immagini" di questa creatura, temuta per i motivi sbagliati, nascosta nella montagna del diavolo. E li definirei "invisibili"».

**Anche lei è un invisibile?**

«Uso alcuni elementi autobiografici e mi sento molto vicino a tutti i miei personaggi. Come la famiglia di Arsim, anche la mia è dovuta fuggire dal Kosovo. Alcuni miei scritti su nazionalità, razzismo, immigrazione derivano dal mio vissuto, ma le mie esperienze non giocano un ruolo importante nel romanzo, frutto invece dell'ispirazione».

**Non ha vissuto la guerra in Kosovo perché la sua famiglia si è trasferita in Finlandia quando lei aveva due anni. Come ha influito l'essere rifugiato sulla sua scrittura?**

«Il fatto di essere cresciuto tra credenze, lingue e mondi diversi, ha ovviamente avuto un impatto enorme. Mi ha reso più sensibile. Ho 31 anni, ma mi sento come se fossi in giro da molto più tempo. Visito spesso il Kosovo. Come albanesi del Kosovo e come rifugiati di guerra abbiamo subito pregiudizi e discriminazioni. Sfortunatamente, soffro di razzismo interiorizzato. Mi sono vergognato del mio passato. Sono stato maledetto dalle basse aspettative degli altri e

ho iniziato a credere di essere "l'immigrato distrutto" meno meritevole di tutti gli altri. Questa sensazione è sfumata all'età di 21 anni scrivendo il mio primo romanzo. Mi sono reso conto che ero distrutto perché mi dicevano che lo ero. La scrittura mi ha liberato dal male interiorizzato».

**Scrivi "I sogni corrono dietro alle menzogne che diciamo a noi stessi".**

«Il mio sogno più grande era pubblicare un libro. Volevo dimostrare al mondo e a me stesso che potevo farcela. Il primo romanzo mi è sembrato breve: non era come l'avevo immaginato nella mia bugia. Menti quando ti dici che realizzare un sogno cambierà la tua vita. Ma quando ottieni ciò che desideri, perdi il valore che deriva dal sognare e dal mentire. Questa è la forza trainante nel desiderio. Ciò che segue un sogno avverato è un nuovo sogno, che sostituisce quello perduto. Hai quindi bisogno di dirti una nuova bugia. Credo che come esseri umani siamo semplicemente collegati in questo modo».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è di più nell'essere «queer» che il dolore di essere qualcosa di proibito o negato. È ciò che esploro qui

Le persone traumatizzano gli altri perché hanno subito esse stesse un trauma

Come la famiglia di Arsim anche la mia è dovuta fuggire. Alcune cose sono del mio vissuto

Le basse aspettative degli altri mi hanno fatto credere di essere «l'immigrato distrutto»

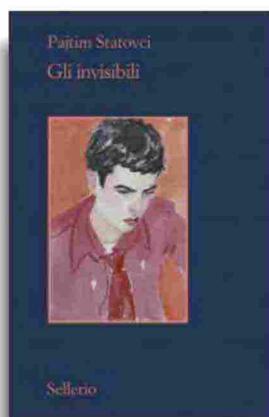
## Nel Kosovo prima del conflitto

### I sogni son desideri per Arsim e Miloš ma purtroppo mentono

È un amore a prima vista quando si incontrano al tavolino di un bar di Pristina, in Kosovo quello tra Arsim, albanese, e Miloš, serbo, protagonisti de *Gli invisibili* di Pajtim Statovci. Siamo a metà degli anni Novanta e Arsim è sposato con Ajshe a causa di un matrimonio combinato. Studiano all'università ma per cultura e tradizioni il loro amore è impossibile, sebbene reciproco. Eppure, non è solo l'omofobia a separarli, ma anche la guerra, serbi contro albanesi, in tutto il suo orrore. Intere città del Kosovo vengono occupate, decine di migliaia di albanesi fuggono all'estero, in Germania, Italia, Francia e altri Paesi in Europa, Australia e Stati Uniti. Arsim partirà con moglie e figli verso un paese straniero, diventerà un marito violento e un padre tirannico, mentre Miloš si arruolerà come medico, vivendo la disumanità di un conflitto che resterà tragicamente impresso nella sua mente.

Sullo sfondo della loro relazione ci sono la migrazione, il razzismo, i drammi di due popoli. I personaggi, ritratti attraverso una prosa luminosa e uno sguardo compassionevole, diventano gentili e crudeli. Perché una catarsi, suggerisce l'autore, non è sempre piena di speranza, e non deve esserlo. Non sempre le cose migliorano, a volte nelle guerre esistenziali non vince nessuno. «Forse la felicità è sapere che la felicità non esiste, e il dolore è la saggezza per sopportarlo» si legge nel testo, dove il trauma vissuto dai protagonisti li spezza e infrange la stabilità mentale. Una storia di rabbia e tenerezza, di amore e di negazione,

che consacra Statovci tra i più innovativi e potenti romanzieri europei, particolarmente amato dalla comunità lgbtq+. PAS. QUA.

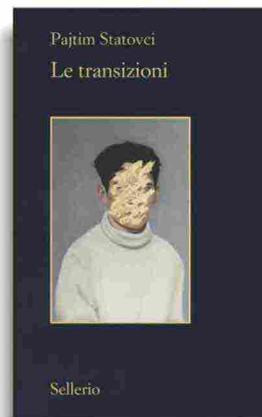


Pajtim Statovci  
«Gli invisibili»  
(trad. dal Finlandese  
di Nicola Rainò)  
Sellerio  
pp. 232, € 16

## GLI ALTRI TITOLI



«L'ultimo parallelo dell'anima»  
(trad. di Nicola Rainò)  
Sperling & Kupfer  
pp. 264, € 18.50



«Le transizioni»  
(trad. di Nicola Rainò)  
Sellerio  
pp. 272, € 16



## Al Salone oggi e domani

Pajtim Statovci presenta oggi al Lingotto di Torino (alle 16.30 in Sala Blu) «Gli invisibili» con Jonathan Bazzi. Domani in Sala Azzurra alle 10.30 partecipa all'incontro «Metamorfosi: attraversare le forme» con Maya De Leo, Fumettibrutti e Valeria Parrella. Nato in Kosovo nel 1990, è cresciuto in Finlandia dove si è trasferito con la famiglia fuggita dalla guerra quando aveva due anni